

1. ASPETTO GEOGRAFICO

Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita...

L'area abitata dai Paleoveneti e in cui fiorì la loro cultura, coincide con quella occupata dall'attuale regione del Veneto, ma si estende anche nel Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

È una regione geograficamente molto varia che si apre sull'Adriatico con ampio arco di costa; all'interno si estende la grande pianura veneta solcata da molti fiumi: l'Adige, il Brenta, il Piave, il Tagliamento e l'Isonzo. Questi fiumi consentono spesso di distinguere, tra il corso dell'uno e quello dell'altro, aspetti culturali peculiari all'interno del mondo Paleoveneto. Plinio instaura una forte connessione tra i fiumi e i centri urbani a essi collegati. Ma già Strabone, con l'occhio attento del geografo, aveva annotato che: **"alcune città sono delle vere e proprie isole, altre sono solo in parte circondate dalle acque; le città esistenti all'interno, al di là delle paludi hanno delle meravigliose vie di navigazione fluviale e tra queste soprattutto il Po"** (Strabo V, 1, 5)

2. IL MISTERO DELLE ORIGINI

Il nome di Veneti ricorre nella tradizione per indicare popolazioni localizzabili in varie aree del mondo antico, dall'Asia Minore alla penisola balcanica, dall'Europa settentrionale e centrale alla regione laziale.

ipotesi :

- Popolo celtico del nord- ovest della Gallia celtica: popolo marinaro dell'Atlantico
- Antica popolazione Indoeuropea stanziata nella pianura Veneta
- Antico popolo della Gallia che abitava la penisola di Bretagna e che fu vinto assoggettato da Cesare
- Antica popolazione di stirpe illirica abitante l'attuale Veneto

Per addentrarci nel problema dell'ampia diffusione del termine Veneti dobbiamo considerare che manca qualsiasi supporto di tipo storico-archeologico e abbiamo basi solo di tipo linguistico.

La società filologica veneta: "L'antico popolo Indoeuropeo dei Veneti si diffuse, verso la metà del secondo millennio avanti Cristo, dal Centro Europa, in numerose direzioni, portando con sé la propria cultura e la propria lingua, lasciando tracce della propria presenza riconoscibili ancora oggi in varie regioni europee".

Saranno i Veneti stabilitesi tra le Alpi e l'Adriatico a mantenere, nel corso dei millenni, la propria identità ed uno sviluppo culturale autonomo, fino ai nostri giorni, stanziati ancora oggi, nonostante le pressioni celtiche e la frammentazione sofferta ad est della Livenza, sul territorio che dai nostri antenati ha preso il nome di Veneto.

I Veneti dell'Adriatico, d'antica origine indoeuropea, erano d'attitudini più elevate che non gli Euganei. Possedevano carri leggeri trainati dal cavallo, animale fin ad allora sconosciuto. Estesero il loro dominio dal Timavo all'Adige, ma non si affacciarono sul mare e per questo sono stati chiamati i **Veneti terrestri**. Dopo alcuni secoli anche i discendenti di quelli che erano rimasti in Paflagonia lasciarono quella patria dopo la distruzione di Troia (1184-1183 a.C.), della quale erano stati alleati. E, stando al racconto di Livio, arrivarono per mare nel fondo del Golfo Adriatico per riunirsi ai loro fratelli: sono i Veneti detti **marittimi** che, con i terrestri, costituirono la grande nazione dei Veneti italici.

L'antica Ateste (Este), già euganea, fu il centro principale della civiltà paleoveneta. Qui si sono scoperte tombe preromane di periodi diversi dell'età del ferro che sono un vero tesoro per l'archeologia. Nuclei importanti furono inoltre Padova, Adria, Vicenza, Oderzo, Treviso e Belluno. In epoca più tarda, quando iniziarono i rapporti con Roma, Padova assunse il ruolo di città capitale, anche perché Este andava decadendo.

3. FONTI LETTERARIE

Le fonti scritte sugli antichi Veneti sono numerose, distribuite lungo vari secoli e riferibili ai più famosi scrittori greci e latini. Omero, come tutti gli scrittori greci, li chiama **Enetoi**; i latini, traducendo il termine greco, li dissero **Veneti**. Secondo Omero provengono da una regione dell'Asia minore, la Paflagonia: **"Dall' Eneto paese, ov' è la razza dell'indomite mule, conducea di Pilemène l'animoso petto i Paflagoni"** (Iliade, II, 851-852)".

La provenienza orientale dei Veneti è confermata da quasi tutte le fonti, Omero vi unisce la celebrazione dei cavalli veneti, che trova eco in altri scrittori classici (Euripide, Alcmane).

Tra le fonti latine va ricordato innanzitutto Livio. Lo storico padovano inizia il libro delle Storie proprio con il ricordo delle vicende che riguardano la sua terra. Ancora più leggendario è il racconto dell'arrivo dei Veneti in Virgilio, là dove Venere, gemendo per l'affannoso navigare del figlio Enea, vi contrappone la felice sorte di Antenore. **"Antenore, sfuggito dalle mani degli Achei, poté addentrarsi nei golfi**

dell'Iliria, spingersi nel cuore del regno dei Liburni e superare la fonte del Timavo. In questa terra egli fondò la città di Padova e stabilì la sede dei Troiani... Qui diede il nome alla sua gente, appese le armi di Troia e qui riposò sereno nella tranquillità della pace.” (Eneide, I, 242, 249)

Quest'area geografica ci porterebbe all'Iliria, ma Servio, noto autore di un commento all'Eneide virgiliana, ci assicura che Antenore sbarcò nella Venezia.

4. STORIA DEI PALEOVENETI: dal IX al III sec. a.C.

A partire dal IX a.C. in Italia si vanno definendo diverse culture regionali, tra le quali anche la cultura Paleoveneta, che assume in questo periodo una fisionomia autonoma. Le colline, prima densamente occupate, si spopolano, mentre si sviluppano numerosi centri di pianura, tra cui Este e Padova, nate sull'Adige e sul Brenta, importanti vie di comunicazione. Si intensificano i rapporti con le aree villanoviano-etrusche, da cui i Veneti importavano materie prime come ferro, rame e stagno, a dimostrazione che il Veneto si era inserito nei commerci che interessavano tutta l'Italia.

Infatti il Veneto, fin dagli albori della sua storia, si è sempre rivelato una **terra di passaggio**, di **scambi** (si pensi al commercio dell'ambra, dei metalli, del sale, del vino, della ceramica di provenienza attica), di accoglienza, e di commistione di civiltà, fra l'Egeo e l'Europa centrale, fra il mondo dei Greci e la civiltà etrusca, fra i Celti ed i Romani. A seguito della notevole crescita demografica, i nuclei maggiori si aggregano e gli insediamenti divengono stabili. Attorno agli abitati, le tombe, che prima erano poche e isolate, si infittiscono formando vaste necropoli. Dai materiali con cui venivano costruite queste tombe, possiamo desumere l'esistenza di diverse classi sociali. L'economia era legata prevalentemente all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alla caccia e alla pesca. Nel VII sec. a.C. si diffonde anche in Veneto la moda orientalizzante che investe tutto il bacino del Mediterraneo e in particolare l'area etrusca. Questo fenomeno è evidente ad Este che, grazie alla sua posizione geografica favorevole, esercitava un ruolo importante per i commerci tra l'Etruria e il territorio transalpino, attraverso Bologna e la pianura Padana. Il VI sec. a.C. costituisce senza dubbio il momento di massima floridezza culturale ed economica del mondo veneto. E i centri maggiori, Este e Padova, diventano vere e proprie città, ognuna delle quali controlla un ampio territorio: l'influsso di Padova era rivolto al Veneto orientale con la fascia lagunare e la valle del Piave, importante via di commercio con il mondo transalpino orientale; Este invece continuava ad esercitare la sua supremazia sul territorio occidentale; in particolare sulle vie dell'Adige. I centri principali del cosiddetto *Venetorum angulus* furono, oltre ad Este e Padova, Adria, Altino, Oderzo; dalle sedi storiche i Veneti si espansero nell'odierno Trentino Alto Adige, nel Friuli Venezia Giulia (a partire dal VIII secolo a.C.), e oltre le Alpi (cfr. il santuario di Gurina).

5. RAPPORTI TRA VENETI E ROMANI

L'arco cronologico va dalla fine del III secolo a.C., epoca a cui sembrano risalire i primi contatti fra Roma e i popoli dell'Italia nordorientale, e la calata dei Quadi e dei Marcomanni, tribù di stirpe germanica che nel 167 d.C., durante la diarchia di Marco Aurelio e Lucio Vero, invasero l'Italia distruggendo *Opitergium* (Oderzo) e assediando Aquileia. I Veneti, i cui contatti con i Romani risultano documentati quantomeno a partire dalla fine del terzo secolo, furono sempre in buoni rapporti con Roma, e questo risulta in modo esplicito dalle fonti letterarie che li citano come alleati dell'Urbe nei più importanti eventi bellici del tempo.

- Guerra gallica (225-222 a.C.). Nel catalogo polibiano dei *militēs* messi a disposizione dei Romani dagli alleati alla vigilia della guerra gallica del 225-222 a.C., i Veneti compaiono con un contingente di circa 10.000 uomini.

- Guerra annibalica (218-201 a.C.). Durante la guerra annibalica, Asconio Pediano, un veneto dell'aristocrazia di *PATAVIUM* (Padova), si distinse nelle operazioni condotte da Marco Claudio Marcello sotto le mura di Nola, durante l'assedio cartaginese della città.

- Guerra sociale (90-88 a.C.). Nella guerra sociale (dai *socii*, alleati), i Veneti rimasero a fianco dei Romani, come risulta da alcune interessanti testimonianze epigrafiche. Una doppia serie di ghiande missili, con iscrizione, rispettivamente, venetica e romana (*Opitergin(orūm)*, degli Opitergini) fu scagliata da un reparto di frombolieri (*FUNDITORES*) provenienti da Oderzo (*Opitergium*) durante l'assedio di *Asculum* (Ascoli Piceno).

- Un altro genere di proiettile, una sorta di campana di piombo con due iscrizioni venetiche, fu lanciata da un *librator*, probabilmente di *Ateste* (Este), contro qualche reparto di insorti presso Montemanicola (L'Aquila), nel territorio degli antichi Vestini.

Negli anni successivi alla fondazione di Aquileia, ulteriori prove dei buoni rapporti tra i Romani e i *populi* insediati a cavallo delle Alpi orientali si possono desumere sia dall'appoggio fornito ai Romani da un contingente di 3.000 Galli (forse Carni orientali) in occasione della seconda guerra macedonica, sia dagli aiuti militari offerti ai Romani dai Galli soggetti al *regulus* Balano in occasione della terza guerra

macedonica (171-168 a.C.). L'espansione romana nel settore nordorientale della Transpadana avvenne, nella prima metà del II sec. a.C., soprattutto attraverso azioni diplomatiche e grazie all'antica alleanza con i Veneti, certamente anteriore al 225 a.C., alla quale si aggiunsero gradualmente quelle con le popolazioni alpine.

Il proconsolato di Caio Giulio Cesare (58-50 a.C.). Tappa fondamentale della romanizzazione di tutta l'area dell'Italia nordorientale è costituita dal proconsolato di Caio Giulio Cesare (58-50 a.C.). Come governatore della Gallia Cisalpina e dell'Illirico, Cesare soggiornò più volte ad Aquileia, nel cui territorio fece anche svernare le legioni impegnate nella guerra gallica, e provvide alla riorganizzazione difensiva ed amministrativa di tutto il settore prealpino ed alpino orientale. Oltre alla costituzione della colonia di *Tergeste* (Trieste), al futuro dittatore va attribuita la fondazione, forse come *vicus*, di *Iulium Carnicum* (Zuglio) e la costituzione, o il riordino, di *Forum Iulii* (Cividale), che ottenne poi dallo stesso Cesare lo statuto municipale. I dati in nostro possesso non ci consentono di stabilire quale fosse la forma del primo insediamento romano: forse un *forum* (mercato), o un *castellum* (centro fortificato), o, come risulta dalle testimonianze epigrafiche, un *vicus*, la più piccola unità amministrativa di un territorio, dotata di ridotta autonomia e perciò dipendente da una colonia o da un municipio. Il centro carnico successivamente ottenne, forse dallo stesso Cesare, lo statuto municipale e con buona probabilità in età augustea acquisì lo *status* prestigioso di colonia romana. Le iniziative promosse da Cesare sembrano per la prima volta rientrare in un piano sistematico di controllo dell'intero arco alpino orientale. L'egemonia romana nel comparto alpino si fa sempre più pressante, e tentativi di resistenza, da parte di quei popoli che vedevano progressivamente diminuire la propria autonomia politica ed economica, si possono desumere da alcuni episodi tramandati dagli autori antichi. Nel 52 a.C. le fonti letterarie registrano un'incursione dei Giapidi che, forse perché colpiti nei loro interessi economici dalla fondazione di *Tergeste*, saccheggiarono la colonia romana e si spinsero fino alla pianura friulana. Degno di nota è anche l'episodio, meno noto, dell'assedio da parte di Cesare del *Castellum Larignum*, i cui abitanti (forse Galli Carni) si erano rifiutati di consegnare le forniture richieste per l'approvvigionamento delle legioni che svernavano nel territorio di Aquileia. Discussa è l'ubicazione del *Castellum Larignum*: alcuni studiosi l'hanno identificato con la tarda *mansio Larice*, attestata dalle fonti cartografiche sulla strada per il Norico, lungo il torrente Fella (nei pressi, forse, dell'odierna Chiusaforte).

L'età augustea. Agli anni 35-33 a. C. si ascrivono le campagne vittoriose di Ottaviano contro i Giapidi e contro altri popoli che risiedevano sui versanti delle Alpi Giulie, probabilmente nella regione del Monte Nevoso. Tra il 16 e il 15 a. C. furono condotte delle operazioni militari contro le popolazioni delle Alpi da Publio Silvio Nerva e dai figli adottivi di Ottaviano Augusto, Druso e Tiberio.

Da Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) a Marco Aurelio (161-180 d.C.). Questo lungo periodo di pace favorì lo sviluppo e la romanizzazione dell'arco alpino orientale, ma lo rese anche vulnerabile, a causa dell'assenza di strutture difensive di una certa consistenza, ai primi assalti dei popoli del Nord: nel 167 d. C., durante la diarchia di Marco Aurelio e Lucio Vero, si colloca la calata dei Quadi e dei Marcomanni, che invasero l'Italia distruggendo Oderzo e assediando Aquileia.

Fig. 2 - Vaso a forma di stivale ad alto gambale decorato con incisioni riproducenti le cuciture e l'allacciatura anteriore; sotto l'orlo figure di cavallini. Alt. cm 17.



Fig. 3 - Bronzetto votivo rappresentante una devota in atto di preghiera, c.d. "Dea di Caldevigo". Dalla stipe omonima di Este. V sec. a.C.



6. LINGUA

Dall'VIII secolo a.C. fino all'età della romanizzazione la cultura dei Veneti ha svolto un ruolo determinante: alle informazioni fornite dalle fonti letterarie si sono aggiunti innumerevoli dati derivanti dalle indagini archeologiche che si sono susseguite.

L'identità etnico-culturale dei Veneti è contraddistinta da una lingua comune, definita venetico, documentata dalle iscrizioni. La documentazione della lingua venetica si deve esclusivamente alle iscrizioni. Alcune di queste iscrizioni erano già note nel '500 ma solo a partire dal XIX e soprattutto dopo i ritrovamenti di fine '800 si iniziò a decifrare e a interpretare le iscrizioni riuscendo ad identificare la lingua. Attorno alla metà del VI secolo viene datata la più antica iscrizione venetica finora nota (il cosiddetto kantharos di Lozzo), che documenta una prima fase di scrittura priva di punteggiatura, da attribuire all'influsso di un centro dell'Etruria settentrionale interna, probabilmente Chiusi, con la mediazione del territorio bolognese; rare sono le iscrizioni di questa prima fase. Poi la scrittura appare caratterizzata da una punteggiatura sillabica, per l'influenza di un centro dell'Etruria meridionale. La punteggiatura ha una funzione legata all'insegnamento della scrittura basato sulla sillaba: proprio dal Veneto, da Este, provengono le testimonianze più importanti e complete di tutta l'Italia antica per quanto concerne l'insegnamento della scrittura, modellini in bronzo di tavolette scritte e di stili, cioè gli strumenti del mestiere, dedicati come ex voto. Alla seconda fase scrittoria, e ad un contemporaneo influsso greco per il tramite di Adria, è stata attribuita anche l'introduzione, alla fine dell'alfabeto venetico, della lettera "o", sconosciuta nell'etrusco. Primo riflesso dell'adozione della scrittura è la comparsa di segnacoli tombali di pietra con il nome del defunto inciso: il numero limitato ne indica una destinazione esclusiva per tombe emergenti. Allo stato attuale si possiedono oltre 400 testi (la maggior parte dei quali di natura funeraria o votiva), brevi e redatti secondo formule e stereotipi che condizionano la conoscenza della lingua. L'interpretazione delle iscrizioni in lingua venetica fu resa possibile, dopo il "deciframento" della scrittura, un alfabeto di derivazione etrusca adattato alle esigenze fonologiche della lingua veneta, sia dal confronto con altre iscrizioni dell'Italia antica, sia grazie ai metodi elaborati dalla scienza linguistica dell'Ottocento.

Fig. 4 - Modelli in bronzo di una tavola alfabetica per l'insegnamento della scrittura venetica e di uno stilo scrittoria. Sulla tavoletta sono incise lettere alfabetiche ripetute, serie di nessi consonantici e iscrizione con dedica del devoto Votltiomnos Juvants Ariunts alla dea Reithia; sullo stilo serie di lettere ripetute. Este, stipe del santuario di Reithia. V-IV sec. a.C. Largh. Della tavoletta cm 20,8

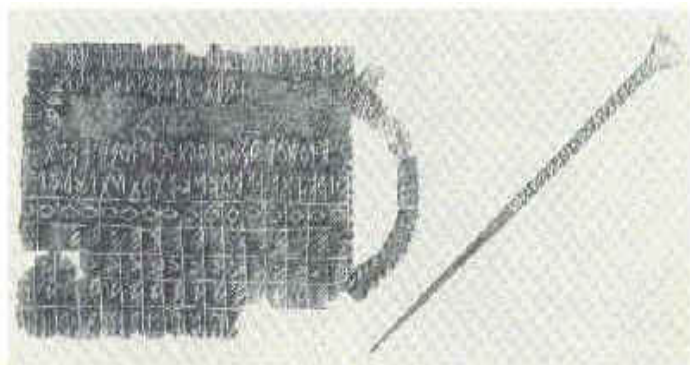


Fig. 5 - Vaso a forma di palmipede su ruote, con fitta decorazione a motivi geometrici impressa "a cordicella".



Si era notato che lingue apparentemente lontane tra loro, come il latino, il greco, il germanico, e altre ancora, mostravano tra loro forti somiglianze. La spiegazione trovata era che tutte queste lingue derivassero da un'unica lingua madre di cui non abbiamo testimonianze dirette ma che deve essere esistita in epoca antichissima e che possiamo solo cercare di ricostruire. Questa lingua madre è chiamata "indoeuropeo"; anche il venetico è una lingua indoeuropea e questo risulta evidente dalle somiglianze che presenta con altre lingue dello stesso gruppo, che contribuiscono inoltre alla sua interpretazione. Ad esempio la parola venetica "ego" si spiega con il confronto col pronome latino "ego", che significa "io"; la parola "doto" col verbo greco "didomi", che significa "diede", e così via. Lessico e morfologia si conoscono in misura ristretta, mentre è noto un ampio repertorio onomastico, da cui si ricavano informazioni di natura sociale ed istituzionale. È stata formulata l'ipotesi che il venetico fosse una lingua veicolare interregionale. Ciò porterebbe a presupporre che il modello culturale e il modello economico dei Veneti si fossero largamente imposti, e quindi che la visibilità epigrafica fosse una delle conseguenze del più generale prestigio sociale. Considerazioni di questo tipo giustificerebbero la vitalità del venetico anche nell'età della romanizzazione e oltre, in quanto una lingua veicolare interregionale sopravvive fino a

quando non viene rimpiazzata da un'altra lingua di maggior diffusione e prestigio. Si suppone, dunque, che il fenomeno del bilinguismo, venetico-latino, sia esistito per almeno due secoli, e che il venetico abbia resistito con una certa facilità, considerata l'attestazione venetica di gentilizi di origine romano-italica (ad es. *Iustus*, *Clovatius*, *Geminus*). Il venetico presenta infatti a tutti i livelli (fonetica, morfologia, lessico) notevoli affinità con il latino; ciò ha portato a formulare l'ipotesi che in un'epoca molto antica, precedente gli stanziamenti nelle rispettive sedi storiche, i due popoli fossero insediati in aree vicine e parlassero due lingue molto simili, quasi due dialetti della stessa lingua.

In conclusione, anche le indagini archeologiche più recenti (insediamento preromano di Aquileia, Montebelluna, Zuglio, Flagogna) hanno portato a rilevare come sia del tutto insoddisfacente l'interpretazione che vedeva la "forte" cultura romana imporsi e nettamente prevalere su culture "deboli", e come il fenomeno della romanizzazione sia un processo di acculturazione alquanto lento e graduale.

7. LA SCRITTURA

L'alfabeto in uso presso i veneti antichi deriva, con alcune modificazioni, dall'alfabeto etrusco. La scrittura secondo il principio alfabetico (cioè un segno per un suono) era stata elaborata dai fenici sulla base di scritture già in uso nel Mediterraneo orientale. I fenici prima dell'VIII sec. a.C. l'avevano trasmessa ai Greci. A loro volta i Greci l'avevano trasmessa ai Romani e questi ai Veneti.

Fig. 6 - Vaso a forma di bovide: il muso funge da becco di versamento; gli occhi sono costituiti da cerchietti d'osso. Decorazione geometrica "a cordicella". Aste, necropoli Casa di ricovero, tomba 131. Seconda metà VIII sec. a.C. Alt cm 44,5

